

fatta la scelta di non disperdere il lavoro fatto e di portare le misure più rilevanti nel testo della finanziaria.

Sulle tabelle ho già detto poc'anzi che si presentano di esigua consistenza, proprio perché di norma le disposizioni per le quali erano state preordinate queste risorse sono state introdotte direttamente nella legge finanziaria.

Relativamente alla questione sollevata ancora oggi in Commissione bilancio dell'utilità dello strumento della finanziaria e degli altri provvedimenti che compongono la decisione di bilancio, vorrei svolgere anch'io qualche considerazione.

Vi è intanto una finalità eminentemente politica nel porre, nei termini in cui è stato fatto, la questione dell'utilità della finanziaria o, in altro caso, dell'assetto migliore della finanziaria.

Il dato politico, il dato di fatto è che, nel corso di questi cinque anni, la finanza pubblica è stata messa sotto controllo. Questo è il dato di fatto, innanzitutto.

In una certa polemica, che viene sollevata sullo strumento legge finanziaria, vi è in realtà l'obiettivo di «alzare un polverone» per nascondere dietro ad un presunto «assalto alla diligenza» la sostanza del fatto compiuto in questi cinque anni e che si riassume nell'aver messo i conti in ordine e nell'aver messo sotto controllo una finanza pubblica che 5-6 anni fa era fuori dalla stessa possibilità di controllo da parte del Parlamento.

Tra i tanti dati che vengono citati, ne vorrei sottolineare ancora una volta uno: oggi, il nostro paese ha un risparmio pubblico di circa 50 mila miliardi, cioè la spesa in conto capitale è finanziata per più del 50 per cento attraverso, appunto, il risparmio pubblico! Questo è un dato che, più di altri, sta a significare la rilevanza e la solidità del lavoro compiuto nel mettere ordine nei nostri conti.

Questo lavoro è stato fatto con tali strumenti...

BENITO PAOLONE. Parlatemi della « polvere della diligenza »!

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge*

n. 7328-bis-B. La polvere è questa, onorevole Paolone! Si alza un polverone (*Commenti del deputato Paolone*)... E a mio avviso fa male anche chi ci casca all'interno della maggioranza in questa trappola, perché quel « polverone » è esattamente finalizzato a nascondere la sostanza e, cioè, che i conti sono in ordine; che la finanza pubblica è sotto controllo! E questo lavoro è stato fatto con questi strumenti; e ciò vuol dire che in questi cinque anni è stato fatto un uso corretto di tali strumenti! Non sono stati utilizzati come strumenti alla Cirino Pomicino per scardinare la finanza pubblica.

BENITO PAOLONE. Parlatemi della polvere.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis-B.* È così. Sono stati utilizzati correttamente, poi si può discutere se gli strumenti siano i migliori, quelli più adeguati o quant'altro.

GIANCARLO PAGLIARINI. Scoppia da ridere anche a lui!

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis-B.* No, onorevole Pagliarini, non mi scappa da ridere. Mi ricordo che quando lei era ministro del bilancio ha determinato un'utilizzazione scorretta, in quelle circostanze, di questi stessi strumenti, proprio in relazione alla finanza pubblica: abbia pazienza, ma questi sono fatti documentabili (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*). È così!

GIANCARLO PAGLIARINI. Cosa dici?

PIETRO ARMANI. Rispondi per fatto personale, Pagliarini.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis-B.* Per carità, voglio spiegarmi, non voglio dire che lei abbia fatto un uso volutamente scorretto.

BENITO PAOLONE. Cherchi, se non parli della polvere che solleva la diligenza, parli male.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, per cortesia.

PIETRO ARMANI. Tra l'altro è un esempio del sottosegretario Giarda.

PRESIDENTE. Limitiamo questi colloqui, anche se gradevoli.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis-B*. Sì, ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non era un invito a lei, onorevole Cherchi. Era un modesto richiamo all'onorevole Paolone.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis-B*. La sostanza è in quello che ho detto poc'anzi, nel fatto che questi strumenti, pur criticabili siano stati usati correttamente e abbiano consentito di conseguire l'obiettivo. Il resto appartiene al futuro.

Personalmente considero sbagliata una situazione nella quale il Parlamento accetta o boccia in blocco il provvedimento del Governo. Si può trovare nel confronto internazionale un insieme di situazioni nelle quali il Parlamento interviene ed ha diritto di emendare la proposta del Governo. Semmai, come è già stato ricordato anche questo pomeriggio dal professor Giarda (in proposito ho anche dei dati statistici) il principale emendatore della finanziaria è il Governo. Se noi considerassimo la serie statistica, storica, degli ultimi cinque anni e considerassimo gli emendamenti di fonte governativa diretta al netto di quelli mediati attraverso i parlamentari, potremmo constatare che il principale emendatore è sempre e di gran lunga il Governo, per numero di emendamenti e soprattutto per rilevanza degli stessi. Anche questo appartiene alla pura registrazione dei fatti accaduti. Quando si

parla di modificazioni in corso d'opera, è una rappresentazione sbagliata quella che descrive un'orda di parlamentari all'assalto della legge finanziaria. Questo lo dico per tutti, per la maggioranza e per l'opposizione. Il punto è che, discutendo di una riforma della legislazione di bilancio, occorre avere il quadro d'insieme. Personalmente, considero monca la riforma che abbiamo varato recentemente — non ne ho mai fatto mistero — innanzitutto perché si è eliminato il collegato di sessione e si è mantenuta la stessa durata della sessione di bilancio. Questa era già una primissima contraddizione. Non si capisce perché non si debba ridurre del 50 o del 60 per cento il tempo della durata della sessione di bilancio, se si elimina il collegato. Questo è un primo aspetto.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, nel momento in cui il Parlamento vota il documento di programmazione economico-finanziaria deve porsi il problema del come i contenuti del DPEF vengono vagliati e tradotti in decisioni legislative, quando è necessario, in tempi certi. Questo vale per chiunque governi.

Se i disegni di legge collegati fuori sessione, che sono attuativi delle politiche di settore, vengono presentati al Parlamento e non si sa quando e come possano essere deliberati, è giocoforza che i bisogni ed i problemi, che sono sempre più forti delle regole (la realtà è sempre più forte delle regole), si scavino la strada per trovare soddisfazione: è così, non è filosofia. Il problema si pone per la sessione di bilancio ma anche per altre sessioni regolamentate con tempi certi e modalità certe, nelle quali esaminare e discutere l'insieme dei provvedimenti che traducono l'attuazione del documento di programmazione economico-finanziaria.

Bisogna partire a monte: la finanziaria quale risulta adesso è l'effetto di un complesso di regolamentazione della decisione parlamentare, che finisce per far scaricare tutte le tensioni e tutti i problemi sulla legge finanziaria medesima; ma questo, appunto, riguarda un dibattito a futura memoria. Ho voluto aggiungere il

mio modestissimo parere, che deriva dall'esperienza concreta che ho avuto modo di verificare diverse volte in questa legislatura, avendo avuto la ventura di fare per tre volte il relatore sulla legge finanziaria. A mio avviso, se non si considera l'insieme delle decisioni che traducono il documento di programmazione economico-finanziaria, considerando la sola sessione di bilancio, si perverrà sempre a valutazioni molto parziali, quindi a mio avviso inefficaci (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge 7329-B.

**GIUSEPPE NIEDDA, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 7329-B.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere sintetico nel riferire alcuni dati quantitativi che riguardano il disegno di legge di bilancio 2001-2003.

Come i colleghi sanno, il bilancio è disposto a legislazione vigente e quindi anche le modifiche hanno un carattere per così dire tecnico e riguardano sostanzialmente le finalità di politica economica e gli interventi vari che l'amministrazione dello Stato si propone. La legge finanziaria determina sulle entrate e sulle spese del bilancio a legislazione vigente tutte quelle variazioni che vengono normalmente chiamate manovra di bilancio e che vengono trasferite nel bilancio con la nota di variazione.

Il disegno di legge di bilancio parte dunque da una considerazione a legislazione vigente, cioè *rebus sic stantibus*, con la legislazione e gli impegni che già erano stati assunti in precedenza, e questo quadro statico presentava all'inizio della sessione, al netto delle regolazioni contabili e debitorie dei rimborsi IVA, entrate finali per circa 695 mila miliardi, di cui 650 mila erano entrate tributarie. L'ammontare delle spese era di circa 735 mila miliardi; il saldo netto da finanziare si attestava quindi sui 41 mila miliardi, con un risparmio pubblico di 45 mila miliardi.

Gli interventi che sono stati effettuati in sede di esame del bilancio da parte della nostra Camera hanno prodotto una riduzione delle entrate finali di oltre 19 mila miliardi ed un aumento delle spese finali di 16 mila miliardi, di cui 12 mila miliardi relativi alle spese correnti e 4 mila miliardi relativi alle spese in conto capitale. È stata realizzata, cioè, una manovra fortemente espansiva, lasciando a disposizione della gente una quantità ragguardevole di denaro con il quale si pensa di seguire e di aiutare il corso espansivo che in questo momento la nostra economia sta sperimentando.

Nel corso dell'esame del disegno di legge di bilancio e della finanziaria da parte della Camera, i saldi sono stati modificati, nel senso che ne è derivato un aumento delle entrate finali di 2 mila miliardi e una diminuzione delle spese di 800 miliardi. Il Senato è intervenuto, in maniera abbastanza consistente, soprattutto nei settori dell'istruzione, della difesa e dei lavori pubblici e l'esame combinato da parte del Senato ha provocato un aumento delle entrate finali, che ha superato quello delle spese.

Il bilancio di previsione per il 2001, così come ci ritorna dal Senato, recepito nella seconda nota di variazione al nostro esame, presenta un totale delle entrate finali pari a circa 680 mila miliardi, di cui il 90 per cento sono entrate tributarie. Per le spese finali il totale ammonta a circa 750 mila miliardi, 550 mila miliardi per spese correnti, 152 mila miliardi per il servizio del debito pubblico e 95 mila miliardi per spese in conto capitale. Il risparmio pubblico, il saldo tra le entrate e le spese correnti, vale a dire la capacità dello Stato di creare risparmio, ovvero di demolirlo, aumenta a conclusione dell'esame del Senato a circa 17 mila miliardi. L'avanzo primario si attesta a circa 79 mila miliardi e il saldo netto da finanziare è inferiore ai 74 mila miliardi, indicati nell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria. Tornando dal Senato, il bilancio resta nei confini che erano stati fissati dalla legge finanziaria.

Si rileva che resta difficile dal bilancio, così come concepito, avere un'idea precisa e chiara del conto delle pubbliche amministrazioni, che è il dato che dovrebbe portarci nel 2001 a un disavanzo pari allo 0,8 del PIL. Ritengo opportuno fare presente, sottoponendo all'esame della Camera la nota di variazione al bilancio, che le modifiche non hanno portato squilibri a quanto era stato sostanzialmente definito nel corso della prima lettura alla Camera. Il bilancio dello Stato si caratterizza, quindi, con un notevole avanzo primario ed un saldo netto da finanziare, in linea con gli obiettivi che ci eravamo posti. La solidità del risanamento che è stata raggiunta in questi anni — credo che anche i colleghi dell'opposizione la apprezzeranno — è quella che ha consentito la manovra espansiva, che viene realizzata con la legge di bilancio e la finanziaria per il 2001 e rappresenta probabilmente la più grande redistribuzione di ricchezza fatta nel nostro Stato dall'unità d'Italia in avanti.

BENITO PAOLONE. Specie nel meridione sono tutti lì che fanno festa!

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 7329-B*. La festa non è proporzionale alla redistribuzione, ma alla felicità personale che ognuno ne trae e ciò dovrebbe anche aiutare a raggiungere traguardi ragguardevoli di felicità personale.

Sostanzialmente, quindi, si tratta di un bilancio che chiude quello di legislatura, raggiungendo gli obiettivi prefissati. Vi sono alcune innovazioni che sono state prospettate anche nel corso della discussione alle quali accennava anche il collega e che riguardano proprio i contenuti e i limiti della legge finanziaria. L'eliminazione dei collegati dalla legge di bilancio rappresenta, però, un punto di debolezza del nostro sistema perché costringe gli stessi a seguire un iter parlamentare straordinariamente lungo. Si pensi che, dopo circa un anno, sono tornati quelli relativi alla legge di bilancio e alla legge finanziaria del 2000.

Credo di aver esposto i punti fondamentali della legge di bilancio. Siamo convinti che si siano raggiunti gli obiettivi di finanza che il Governo si era posto e che il quinquennio della legislatura si possa chiudere con una ragionevole soddisfazione, non solo di chi ha sostenuto il Governo, ma anche dell'opposizione che, talvolta in modo ignaro e agnostico, ha contribuito a raggiungere formidabili risultati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista e del deputato Possa*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza del relatore di minoranza, onorevole Peretti: si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua relazione.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, in via preliminare mi corre l'obbligo di sollevare un problema che riguarda l'andamento dei nostri lavori: il tempo che abbiamo avuto a disposizione per affrontare una materia così complessa, che è stata totalmente stravolta dall'esame del Senato, è un aspetto che oserei definire assolutamente anomalo e perfino scandaloso, perché in tal modo si è espropriato il Parlamento della possibilità concreta di entrare nel merito di un provvedimento, in cui, tra l'altro, sono presenti addirittura norme che a suo tempo erano state stralciate dalla Camera.

Si tratta di un aspetto di cui parleremo diffusamente domani, ma volevo fare questa notazione per evidenziare l'assurdità di una procedura che sta soffocando il dibattito e che presenta una finanziaria sostanzialmente blindata, da accettare così com'è. Noi respingiamo questa logica.

Tra l'altro, avevamo previsto che questa finanziaria elettorale, per come era impostata, avrebbe avuto un esito discutibile, ma la realtà ha superato ogni più fervida e perfino corrosiva fantasia. Era partita con 76 articoli, che sono diventati 126 alla fine del dibattito alla Camera, poi il Senato ne ha aggiunti altri 30, per un

totale di 156 articoli che proiettano questo provvedimento in vetta al Guinness dei primati delle proposte di legge « mostro », veri e propri atti di violenza giuridica, infarciti delle norme più disparate, che rendono impossibile la vita ai cittadini e dubbia la loro corretta applicazione.

Quando ero un giovane commercialista ero costretto ad esaminare provvedimenti tributari illeggibili, incomprensibili ed inapplicabili e non mi spiegavo come mai un Parlamento ricco di tante personalità e di tanti ingegni potesse varare norme così incredibilmente mal fatte. Oggi, che ho la ventura di fare il parlamentare, ho capito come mai si verificano queste situazioni. Si è tentato di trovare una risposta per ogni istanza ed ogni deputato e senatore ha avuto la sensazione di poter dimostrare di portare a casa qualcosa. Ma ciò è accaduto a scapito degli interessi generali del paese, che sono ben altri che l'acquisto del consenso, come ai tempi, da noi certamente non rimpianti, della prima Repubblica.

Per questo motivo ci sembra strano che il relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi, abbia affermato all'inizio del suo intervento che l'impianto della finanziaria risulta sostanzialmente inalterato. Che cosa si intende per impianto della finanziaria ?

Poco fa in Commissione bilancio il sottosegretario Giarda ha tentato di dare una spiegazione del motivo per cui tale impianto sarebbe rimasto inalterato e si è diffuso in una serie di ragionamenti che si basavano sul mantenimento della restituzione fiscale alle famiglie ed alle imprese e su tutta una serie di questioni che non sarebbero state intaccate. Tuttavia, il problema è nominalistico e non di sostanza, perché si ha la pretesa di attribuirsi una strategia chiara per il semplice fatto di aver lasciato il titolo ad alcuni interventi, ma vi è solo il titolo in quanto la sostanza degli interventi è stata svuotata di contenuto proprio per i motivi che tra poco illustrerò più analiticamente.

Voglio ora parlare brevemente dei motivi per cui si è creata questa legge

« mostro ». Di chi sono le responsabilità per questo ennesimo assalto alla diligenza ?

A proposito, anche su questo il sottosegretario Giarda prima ricordava che durante il dibattito sulla finanziaria gli era venuto in mente il film *Ombre rosse*. Per forza, in quel film c'è l'assalto alla diligenza ! Poi Giarda ha deviato la battuta che ci è venuta spontanea sul tema della polvere che sarebbe stata alzata attorno al risultato della finanziaria ma rimane il fatto che riguardo al film *Ombre rosse* la memoria non va alla polvere bensì all'assalto alla diligenza e alle frecce che ferivano ed uccidevano i passeggeri, esattamente quello che sta accadendo con questa manovra.

In primo luogo, le responsabilità sono proprio del Governo che ha fatto la scelta di distribuire una piccola parte delle maggiori entrate tributarie dando poco e male a tutti, senza alcun disegno e senza alcun obiettivo di politica economica ma solo per perseguire fini di bottega elettorale.

In secondo luogo, questa responsabilità appartiene alla maggioranza e non solo perché ha consentito la presentazione di un numero impressionante di emendamenti, quasi pari a quelli presentati dall'opposizione, ma anche perché li ha approvati stravolgendo la finanziaria del suo Governo che nei fatti è stato smentito, mortificato delegittimato. Se questo Governo avesse un residuo di dignità, avrebbe già dovuto prendere atto di ciò e rassegnare le dimissioni; invece fa attaccare, senza neanche provare a difenderlo, il ragioniere Monorchio, che come il bambino della favola del re nudo, non ha fatto altro che dire ciò che tutti gli italiani pensano, vale a dire che questa manovra è assolutamente impresentabile. Perché meravigliarsi che il Governo non ha difeso Monorchio ? Non è lo stesso Governo che per rispondere agli sgraditi richiami del governatore della Banca d'Italia Fazio non ha trovato di meglio che richiamare immagini truci di corvi e di avvoltoi che si eserciterebbero nel predire disgrazie, che per il Governo invece sono inverosimili ?

Un Governo che non sa fare tesoro dei suggerimenti dei suoi funzionari più validi ed esperti è votato all'incoscienza e al fallimento.

Infine, la responsabilità di questo prodotto legislativo è anche dei Presidenti del Parlamento, i quali non hanno applicato correttamente, a nostro avviso, le norme sull'ammissibilità degli emendamenti. Se già durante l'esame alla Camera ciò è avvenuto con inusitata intensità rispetto al passato, ciò che è avvenuto da questo punto di vista al Senato è davvero scandaloso. Certo, bisogna essere proprio disperati per fare una finanziaria del genere che non affronti in alcun modo i nodi del paese, anzi li lascia ulteriormente aggravati.

In primo luogo, il nodo della competitività minacciato dal crescente tasso di inflazione che, a sua volta, è trascinato verso l'alto dal caro petrolio. Alleanza nazionale ha condotto una battaglia per realizzare una riduzione che avesse benefici effetti sulle tariffe e sui costi della produzione. La conseguenza di quella sconfitta è non solo la crescita inflazionistica (2,7 per cento a novembre) ma anche il raffreddamento della crescita del PIL che ormai è condannato a viaggiare verso valori oscillanti tra il 2,4 e il 2,5 per cento, cioè, ben 0,3-0,4 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni, che corrispondono a 6-8 mila miliardi in meno che però sono già stati distribuiti con il decreto di fine anno.

Per questo non era tanto pellegrina l'osservazione espressa dal ragioniere Monorchio e da quanti, anche a livello internazionale, hanno parlato di imprudenza, quantomeno da parte del Governo che, a fronte del debito pubblico e della mancata soluzione dei nodi strutturali del paese e della spesa pubblica, che rimangono insoluti, ha distribuito migliaia di miliardi.

Dal momento che il relatore per la maggioranza afferma che la finanza pubblica è sotto controllo e che è stato conseguito il risparmio pubblico, a parte il fatto che continuate a mettere in conto capitale cifre in valore assoluto più alte e

in valore percentuale più basse, per cui gli investimenti sono costantemente compressi (il che va a discapito dello sviluppo e dell'occupazione), cosa vuol dire finanza sotto controllo quando c'è una crescita incontenibile della spesa corrente?

Significa che essa viene finanziata con una crescita inspiegabile dei tributi che in parte — solo in parte — vengono distribuiti ai contribuenti. Tuttavia, la scelta di puntare verso la riduzione dei nodi strutturali che impediscono la competitività o, ad esempio, la scelta di attaccare il punto focale dell'aumento del costo dei prodotti petroliferi non avrebbe portato voti: meglio distribuire graziosamente, ad una platea più vasta possibile, il frutto delle rapine fiscali del passato e del presente, con la speranza di un ritorno in termini di voto, piuttosto che fare scelte mirate di politica economica.

D'altro canto, non è forse tipico della sinistra fare la cicala in tempo di vacche grasse e la formica in tempo di vacche magre? La ciclicità dell'economia per la sinistra è semplicemente lasciarsi andare alle tendenze, alla corrente e alla congiuntura del momento; non è mai la volontà di governarla. Basti pensare a ciò che è accaduto in Italia negli anni ottanta e novanta (che è poi l'effetto moltiplicato delle difficoltà che oggi colpiscono il paese). È, dunque, un'incapacità di Governo che è diventata esemplare e, addirittura, proverbiale per le politiche di riequilibrio che non sono mai decollate, malgrado i tentativi alquanto penosi e stiracchiati di far pensare il contrario: proprio in questi giorni abbiamo letto un comunicato del dipartimento per le politiche del riequilibrio che parla — sempre con i verbi coniugati al futuro — dello sblocco delle attività di investimento nel Mezzogiorno, ammettendo i ritardi, ma promettendo che non si verificheranno più in futuro. Dichiarazioni del genere le abbiamo lette ed ascoltate nelle aule parlamentari centinaia di volte! Il fatto è che il Mezzogiorno continua ad avvitarci in una condizione di sottosviluppo senza alcuna prospettiva.

Il fallimento della sinistra si può registrare nel fallimento della programmazione concertata e nell'incapacità di dotarsi di una struttura agile per l'attrazione degli investimenti, essendo la vicenda di Sviluppo Italia meritevole di essere del tutto accantonata; lo registriamo, altresì, nello svuotamento della legge n. 488, ovvero dell'unico provvedimento che ha funzionato, ma che è stato svuotato di contenuto perché viene utilizzato per ogni esigenza di intervento e di investimento senza alcuna nuova dotazione di capitale. Infine, registriamo quel fallimento nelle minori risorse che continuamente e costantemente vengono assegnate alle aree depresse: tutti questi fattori stanno a dimostrare la volontà di questo Governo e di questa maggioranza di non farsi carico dei problemi del riequilibrio!

Più volte, nel corso dell'esame di questo provvedimento, sono intervenuto denunciando che la previsione di spesa contenuta nella finanziaria per il 2000 (che programmava 24 mila miliardi per il 2001) ha registrato — nella finanziaria di quest'anno — l'assegnazione di appena 18.051 miliardi: dunque, ben 6 mila miliardi in meno rispetto alle previsioni fatte nel 2000 e ben 2 mila miliardi in meno rispetto allo stanziamento dell'anno scorso.

Vi è, dunque, l'incapacità da parte della sinistra di percepire l'importanza delle politiche di contesto che, anzi, vengono ulteriormente impedito; vi è soprattutto l'insistenza, degna di miglior causa, di pensare che si possa procedere al riequilibrio del Mezzogiorno e delle aree depresse esclusivamente attraverso la politica degli incentivi. Quest'ultima non può essere ritenuta una politica valida, non solo alla luce del cinquantennale fallimento a cui è stato condannato il Mezzogiorno, ma anche perché ormai gli incentivi li danno tutti e sono operanti ovunque. Quello di cui ha bisogno il Mezzogiorno è altro: un contesto che consenta un terreno di coltura per l'attrazione degli investimenti che questa sinistra impedisce. Basti pensare alle norme sulla rigidità del mercato del la-

voro che sono state prodotte proprio da questa maggioranza e da questo Governo: l'ultima, in ordine di tempo, è quella dell'anno scorso sull'assunzione obbligatoria degli invalidi civili. Ancora, è dimostrato che diventa inevitabile, con questa impostazione, la crescita della povertà. La lotta alla disoccupazione, quindi, rimane una questione di carattere propagandistico, così come la truffa del minimo vitale, che ancora una volta con questa finanziaria viene prorogato, nella sperimentazione, per altri tre anni, lasciando nella condizione di assoluta indigenza milioni di italiani che non hanno alcun sostentamento e creando un'oggettiva disparità di carattere costituzionale tra chi il minimo vitale lo percepisce e coloro ai quali esso è precluso per legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 21,51)

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Analogo discorso vale per la vicenda della falsa abolizione dei ticket sanitari, che opererebbe soltanto per nove mesi, se è vero, come è vero, che decorre dal 1° luglio 2001 e che con il 31 marzo 2002 verrà ad essere definita la valutazione del raggiungimento dei presunti e alquanto improbabili obiettivi di economia che dovrebbero essere alla base di quella copertura finanziaria. L'abolizione dei ticket è stata fatta scientemente senza copertura finanziaria, individuando un percorso che ci mette oggi nelle condizioni di poter teorizzare che quel provvedimento serviva soltanto per buttare fumo negli occhi agli elettori.

L'unica nota positiva che proviene dal Senato è che, per lo meno, non si scarica direttamente sulle regioni l'onere della riproposizione dei ticket, ma si rinvia alla conferenza Stato-regioni: almeno in questo senso lo Stato si riappropria di una quota di responsabilità certamente non secondaria.

Infine, debbo ricordare la mortificazione — concludo, Presidente — delle aspettative della Sicilia, che contava in

maniera determinante sulla concessione delle norme di defiscalizzazione ed ha ricevuto in cambio un presunto pacchetto di interventi che non risolvono alcuno dei problemi della marginalità economica in cui versa la più grande isola del nostro paese.

Questa è l'ultima finanziaria della sinistra, il cui governo è costato all'Italia non meno di 300 mila miliardi di minore crescita del PIL nel quinquennio e almeno 1 milione 400 mila posti di lavoro mai creati. È l'ultima finanziaria di una coalizione di Governo che non ha governato male, ha semplicemente governato contro gli interessi del paese, e che ci auguriamo vivamente gli italiani al più presto, con il loro voto, mettano in condizioni di non nuocere ulteriormente, chiamando al governo la Casa delle libertà, per inaugurare una stagione di crescita, di sviluppo, di lavoro e di vera giustizia sociale, nel rispetto della dignità dell'uomo e dei principi della solidarietà nei confronti dei più deboli e dei più bisognosi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Possa.

**GUIDO POSSA, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, cari colleghi, siamo di fronte indubbiamente ad una finanziaria *monstre*, composta da 158 articoli: se dedicassimo 30 secondi ad articolo — che sarebbero, naturalmente, pochissimi — dovremmo parlare per 76 minuti, ma io dirò solo poche parole, in via di estrema sintesi.

Come ha detto poc'anzi molto bene l'onorevole Bono, siamo di fronte, insisto, ad una finanziaria *monstre*, la quale, tanto per cominciare, abusa del suo stesso nome di finanziaria, perché soltanto una decina di articoli sono realmente ascrivibili al contenuto che dovrebbe avere il disegno di legge finanziaria, ma a questi ne sono stati aggiunti altri 148. È diventata, quindi, un contenitore *omnibus*: è una cosa incredibile quello che troviamo

qui dentro, di tutto, con una disparità enorme di temi ed una complicazione inaudita nella legislazione, perché si toccano centinaia di leggi. Non invidio certamente coloro che dovranno utilizzare i risultati di questo modo di legiferare.

Vorrei fare prima di tutto alcune osservazioni di metodo, per passare poi al merito. Siamo in presenza di centinaia di violazioni sistematiche, deliberate, di leggi esistenti, che cercherò di mettere in evidenza.

Di quali leggi sto parlando? In particolare della legge n. 468 del 1978. Basta leggere i 1.200 commi — vorrei sottolineare questo dato — per notare un gran numero di norme ordinamentali e organizzatorie, espressamente vietate dall'articolo 11, comma 3, della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 208 del 1999. Siamo inoltre in presenza di un gran numero di disposizioni di spesa — molte volte si tratta di microspese —, non finalizzate direttamente al sostegno dello sviluppo dell'economia: anche queste spese sono vietate esplicitamente dall'articolo 11, comma 3, lettera *i-ter*), della suddetta legge n. 468. Troviamo infine un gran numero di disposizioni di spesa microsettoriali o localistiche, anch'esse vietate, e di norme aventi effetti finanziari con decorrenza successiva a quella del primo anno del bilancio pluriennale: anche questa è una cosa espressamente vietata.

Siamo arrivati al punto che al Senato il Governo ha reintrodotto alcune disposizioni che la Camera aveva dichiarato inammissibili: è incredibile! Vorrei supportare queste mie argomentazioni con qualche esempio.

Norme ordinamentali e organizzatorie, che non dovrebbero esserci: l'articolo 53, commi 22 e 23, reca norme di bilancio per le regioni, le province ed i comuni; l'articolo 54, comma 1, stabilisce una norma generale che autorizza a modificare le tariffe ed i prezzi pubblici; l'articolo 65 riguarda la semplificazione di procedure ed i commi 5 e 6 recano norme ordinamentali; l'articolo 93 concerne la ridefinizione di alcune misure di medicina



preventiva e al comma 2 stabilisce norme per la vaccinazione contro la tubercolosi ed il tetano, mentre al comma 3 stabilisce norme per la vaccinazione antitifica; l'articolo 95 reca disposizioni in materia di tutela sanitaria degli infortuni sul lavoro, anch'esse di natura ordinamentale; l'articolo 99 stabilisce norme per la profilassi internazionale; all'articolo 102, riguardante la cartolarizzazione dei crediti e altre misure, con i commi 4 e 5 si sopprime un inciso della legge finanziaria per il 1999 e si procede ad una remunerazione dell'INAIL per i proventi provenienti dalla cartolarizzazione, anche queste norme sostanzialmente ordinamentali; l'articolo 109, relativo ad interventi in materia di promozione dello sviluppo sostenibile, al comma 2, lettera g), destina risorse per azioni di sperimentazione della contabilità ambientale territoriale, argomento molto vasto e interessante, ma che non c'entra nulla con la legge finanziaria; con l'articolo 114, che riguarda il disinquinamento, la bonifica ed il ripristino ambientale, al comma 5, si prevede l'inserimento, in determinati bandi di concorso, di laureati in geologia oltre a ai già previsti laureati in ingegneria; l'articolo 118, che riguarda interventi in materia di formazione professionale, con i commi 14 e 15 autorizza assunzioni a tempo determinato per gli enti pubblici di ricerca e dispone in merito a problematiche di gestione degli avanzi finanziari del Fondo sociale europeo; l'articolo 119, concernente il potenziamento dell'attività ispettiva del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al comma 2 proroga la validità della graduatoria di un concorso per ispettori del lavoro. Cosa c'entra questo con la legge finanziaria?

Disposizioni microsettoriali (chiedo scusa ai colleghi per la minuziosità del mio intervento, ma gli esempi che faccio danno un'idea di quanto da me affermato: la quantità fa la qualità): l'articolo 12 riguarda il trattamento fiscale degli avanzi di gestione del consorzio obbligatorio batterie al piombo esauste e rifiuti piombosi; l'articolo 40 prevede norme che riguardano la società di gestione della casa da

gioco di Campione d'Italia; l'articolo 55 concerne in particolare la provincia di Varese alla quale, per il solo anno 2001, viene destinato il 20 per cento di una somma che non ho il tempo di indicare; l'articolo 80 (disposizioni in materia di politiche sociali) con i commi 24 e 25 prevede varie facilitazioni per l'acquisto della prima casa nel comune di Napoli: misure importanti ma certamente microsettoriali; l'articolo 82 (disposizioni in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata) con il comma 3 dispone in merito al contenzioso seguito al naufragio della nave *Kaider I Rades A451* avvenuto il 28 marzo 1997; nell'articolo 114, i commi 15 e 16 concernono il Parco archeologico delle Alpi Apuane; il comma 27 contiene disposizioni relative al Parco naturale Molentargius-Saline; il comma 28 dispone in merito alla zona di Malpensa 2000; con l'articolo 115 viene istituito l'ente geopaleontologico di Pietra-roia; per quanto riguarda l'articolo 144, al comma 6, lettera f), si fa riferimento alla strada trasversale «Delle Serre» in provincia di Vibo Valentia; al comma 11, lettera a) si fa riferimento alla strada Termoli-San Vittore; sempre in quest'articolo c'è poi una perla: per il 2001 vengono destinati 2 miliardi alla provincia di Venezia per lo snodo Venezia-Mestre: ma vogliamo scherzare, cosa ci si fa con 2 miliardi su questo suolo?

All'articolo 145, il comma 12, fa riferimento all'indennità di buonuscita per i dipendenti dell'ENAV; il comma 17 prevede invece un contributo annuale di 800 milioni per il Club alpino italiano. Da trent'anni sono socio del CAI, dunque per me va benissimo questo contributo, ma che c'entra con la finanziaria? Non è forse una misura microsettoriale? Al comma 54 è prevista la cessione di un'area demaniale insistente su piazza dell'Umanità nel comune di Chiavari, per 300 milioni. Al comma 73 è previsto il pagamento degli studi di fattibilità per la ferroviaria Martigny-Aosta (2 miliardi). Al comma 77 è prevista l'apertura del secondo accesso alla città di Amelia, la

conservazione della foresta fossile di Durnarobba e la conservazione del campo di concentramento di Fossoli.

Non ho più il tempo per dilungarmi in questi esempi e quindi proseguirò nella mia relazione di carattere generale.

Cito un'altra violazione, quella dell'articolo 11 comma 1 sempre della legge n. 468 del 1978, che stabilisce che la legge finanziaria deve essere presentata entro il 30 settembre. Invece gli emendamenti apportati dal Governo sono stati complessivamente (tra Camera e Senato) 271. Si tratta di emendamenti anche assai rilevanti. Ad esempio, uno di questi emendamenti, importantissimo, è quello relativo alla riduzione dei ticket sanitari.

Tutti sappiamo che la finanziaria deve essere trasmessa al Presidente della Repubblica prima di essere presentata in Parlamento entro il 30 settembre. È dunque un'offesa anche nei confronti del Presidente della Repubblica modificare *in itinere* in questo modo la finanziaria. Un'offesa dal Governo!

C'è poi un'altra violazione. La legge n. 468 del 1978 prevede all'articolo 11 comma 3, lettera a), che siano comprese nella finanziaria eventuali regolazioni debitorie e contabili pregresse, specificatamente indicate. All'articolo 1, comma 1, il Senato ha introdotto la seguente aggiunta a tali regolazioni: « nonché degli importi posti a carico del bilancio dello Stato ai sensi dell'articolo 68, comma 8 ». Questi importi tuttavia non sono affatto precisati, nemmeno all'articolo 68, comma 8! Non si conosce l'entità di queste cifre. In ogni caso, in base alle informazioni che ho raccolto, la cifra dovrebbe oscillare tra i 40 e i 200 miliardi, dovute al TFR dei postelegrafonici per la parte pregressa con riferimento alla trasformazione in Spa delle Poste italiane. L'emergere di questa regolazione è un fatto positivo, di trasparenza, ma è certamente negativo che non sia stata rispettata la regola che stabilisce di precisare l'entità di tali regolazioni.

Per quanto riguarda le carenze di copertura — il tempo sta volando —, ve ne sono moltissime e non posso far altro che ricordare quanto ha evidenziato il servizio

del bilancio, che è stato abbastanza preciso nel merito. Vi sono sovrastime di minori spese, sottostime di maggiori spese, sottostime di minori entrate e sovrastime di maggiori entrate: alla fine, tutto fa brodo, per produrre carenza di copertura.

Vi è poi la questione relativa all'articolo 72 della Costituzione in cui si afferma che: « Ogni disegno di legge presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale ». Al Senato, durante l'esame in Assemblea, sono stati introdotti 12 nuovi articoli — non li cito perché non ho tempo — e qui abbiamo avuto un'ora di tempo per esaminarli in Commissione. Si tratta pertanto di articoli che non sono stati esaminati in Commissione, nonostante il dettato dell'articolo 72 della Costituzione.

Vado oltre e comincio ad entrare nel merito. Una delle caratteristiche di questa finanziaria è l'incredibile prosciugamento dei fondi delle Tabelle A e B disposti per l'azione legislativa dell'anno 2001. Cito i fondi per le leggi dell'anno successivo previsti nelle leggi finanziarie 1999, 2000 e 2001. In Tabella A, Fondo speciale per le spese correnti, sono previsti 3.829 miliardi per il 1999, 3.409 miliardi per il 2000 e solo 871 miliardi (cioè circa 2.500 in meno) per il 2001: questo è il prosciugamento del barile che si è verificato in questa finanziaria. Per quanto riguarda la Tabella B, Fondo speciale per le spese in conto capitale, sono previsti 4.387 miliardi per il 1999, 4.477 per il 2000 e solo 1.877 per il 2001: un'altra diminuzione di circa 2.500 miliardi!

Questa finanziaria ha sequestrato le disponibilità di spesa per l'azione legislativa dell'anno prossimo, sia in conto capitale sia di parte corrente. Anche le regolazioni debitorie in Tabella A rappresentano un aspetto singolare. Le regolazioni debitorie, in particolare quelle previste per il Ministero del tesoro, nella legge finanziaria per il 1999 sono pari a 8.805 miliardi, per il 2000 a 6.211 mi-

liardi, per il 2001 a soli 100 miliardi. Che meraviglia! Perché questa discontinuità?

L'ultima osservazione, riguarda, in particolare, il bilancio. Vediamo cosa è successo per le entrate tributarie, dopo che vi è stata la restituzione — peraltro apprezzabile, perché comporta una restituzione ai cittadini di prelievo fiscale — degli importi fiscali, dell'IRPEF e dell'IRAP, in particolare. Le entrate tributarie, rispetto al 2000, aumentano dell'8,4 per cento (*Commenti del deputato Liotta*). Aumentano di 56.351 miliardi in conto competenza. È una cosa incredibile, aumentano dell'8,4 per cento, ben più del PIL! Considerando l'aumento reale del PIL e quello inflattivo, certamente esso non raggiunge l'8,4 per cento.

Le spese correnti erano di 679.778 miliardi e aumentano di 45 mila miliardi, 45.799 per l'esattezza, con un aumento pari al 6,7 per cento che è maggiore al PIL nominale. Le spese in conto capitale, invece, fanno da Cenerentola: in conto competenze, nell'anno 2000, erano 91.050; nel 2001 sono 94.860, cioè 3.810 miliardi in più, pari al 4,18 per cento del PIL, che è inferiore all'aumento monetario del PIL. Ancora più interessante è l'andamento delle imposte sul reddito e sul patrimonio, sempre in conto competenza: nell'anno 2000, le entrate di tali imposte (la categoria più importante) erano pari a 311.154 miliardi, mentre nel bilancio di previsione per il 2001, che ci apprestiamo ad approvare, si prevedono 32.896 miliardi in più, pari al 10,57 per cento. Cari signori, nonostante la diminuzione dell'IRPEF, dell'IRAP e dell'IRPEG, che ci accingiamo a votare, le imposte sul reddito e sul patrimonio aumentano del 10,57 per cento rispetto al bilancio per l'anno 2000.

Ho concluso la mia breve presentazione dei fatti e passo alla loro interpretazione, che è sempre difficile e meno convincente dei fatti stessi, che hanno una loro evidenza ed una loro grande capacità di veicolare messaggi.

A me dispiace molto che il centrosinistra abbia calpestato una precisa serie di disposizioni legislative per portare avanti, comunque, un contenitore *omnibus*, come

quello al nostro esame, che in qualche modo dà un'impressione di maggiore efficienza nell'imminenza delle prossime elezioni.

Il fine non giustifica i mezzi. Mi dispiace, le colpe devono essere individuate. A mio avviso, si deve parlare di colpe perché vi è una precisa normativa introdotta di comune accordo nel 1999 (io ho partecipato a tale introduzione). C'è uno spirito e c'è una legge: tutto ciò è stato calpestato sin dal primo momento in cui il disegno di legge finanziaria è stato presentato alla Camera, il 30 settembre, perché in effetti dovevano essere dichiarate inammissibili moltissime disposizioni in esso contenute. Solo così avrebbe senso ciò che prima è stato prospettato dal relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi. Se fosse stata rispettata la legge n. 208, avrebbe avuto senso «contenere» in poche settimane la sessione di bilancio: un disegno di legge che è la somma del disegno di legge finanziaria esistente come la finanziaria attuale, prima della legge n. 208 e del disegno di legge collegato — lo si vede, anzi è molto peggio del collegato — non può avere tempi di esame di poche settimane. Credo anzi che questo sia l'unico Parlamento nel quale norme importanti vengono approvate nel giro di quindici giorni dall'inizio del loro esame nelle aule parlamentari.

Considerato che l'80 per cento degli emendamenti riferiti a questo disegno di legge finanziaria sono stati presentati dalla maggioranza o dal Governo, il fatto che essi possano effettivamente diventare legge dello Stato, senza il previo esame che normalmente caratterizza i progetti di legge, rappresenta una lesione grave dei diritti della minoranza e del corretto modo di procedere in una democrazia.

Mi dispiace molto che il centrosinistra si sia fatto travolgere da istanze preelettorali ed abbia calpestato una legge che aveva contribuito esso stesso ad approvare, non molti anni fa, solo due anni fa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino.

TERESIO DELFINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sul disegno di legge finanziaria 2001, al di là delle critiche fondate e facili da fare relativamente alla sua enorme dimensione ed alla distorta applicazione delle disposizioni sulle sessioni di bilancio, contenute nella legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, non c'è dubbio che occorra comunque prestare attenzione ad alcuni elementi di riflessione introdotti dal relatore in ordine all'azione che, complessivamente, il Governo, unitamente a quelli che lo hanno preceduto, e la maggioranza hanno svolto in questi anni relativamente al risanamento della finanza pubblica, ai traguardi che sono stati raggiunti ed ai sacrifici che questi ultimi hanno comportato.

Al di là dell'obiettivo — anche in questo caso condivisibile —, che per l'Italia rappresenta una necessità, di qualificarsi come un paese capace di rispettare i parametri di Maastricht, di agganciare l'euro, di muoversi in un'ottica di politica economica che su questa linea, su questi obiettivi e su questi parametri avesse credibilità in Europa; al di là, quindi, del dato obiettivo del raggiungimento di alcuni risultati, non possiamo — in una valutazione globale — trovarci d'accordo con chi ritiene che l'intero percorso fatto non potesse avere diverse modalità di approccio. Non siamo qui — per dirla con Leibniz — nel migliore dei mondi possibili, ma siamo in uno di quei « modi » di politica economica che questo Governo ha inteso percorrere e che ha dato (ci mancherebbe altro, avendo utilizzato strumenti molto duri e onerosi per le famiglie e per le imprese) dei risultati. Noi riteniamo però che questi risultati potessero essere conseguiti modulando in modo diverso la capacità complessiva del fisco, la capacità complessiva degli strumenti, a sostegno dell'occupazione e del lavoro.

Questo è un primo elemento che vogliamo sottolineare di questa finanziaria, dicendo che non è vero — quindi, noi non ci associamo a coloro i quali dicono che nulla è stato fatto — che non sia stato fatto nulla, mentre è vero che è stata seguita una strada che è stata molto più pesante di quello che poteva essere se — anziché scegliere un metodo e una politica che richiedessero soprattutto la leva fiscale come strumento per raschiare ulteriori risorse dalle tasche delle imprese — si fosse veramente portata avanti una politica in grado di agganciare la crescita economica del nostro paese al *trend* di sviluppo registrato in questi anni dai paesi a più forte sviluppo economico e industriale.

Dalla lettura dei dati relativi al PIL di quest'anno, noi registriamo invece che l'Italia è un paese che è cresciuto in modo rilevante, in misura molto diversa rispetto agli altri Stati dell'Unione europea.

Quindi, l'economia italiana cresce, ma è cresciuta meno del previsto e meno dell'Europa e anche quest'anno, rispetto ad un dato che si aggira attorno al 2,5 per cento che è certamente il più significativo che può vantare questa maggioranza, ancora una volta il PIL cresce meno in Italia che negli altri paesi.

A fronte di questo dato, noi abbiamo poi un altro elemento di politica economica che non possiamo assolutamente condividere: in questi anni con le successive manovre non sono state affrontate sufficientemente e con forza quelle riforme strutturali che avrebbero potuto evitare quel grande blocco degli investimenti che proprio in questi anni di Governo del centrosinistra hanno riportato valori assolutamente bassi. Infatti, era più facile bloccare la spesa per gli investimenti rispetto alla spesa corrente. Questo ha determinato un grandissimo ritardo proprio su uno degli obiettivi che il Governo diceva sempre di portare avanti, qual era quello di dotare il paese di infrastrutture materiali e immateriali adeguate al livello europeo e mondiale. Noi riteniamo che questo appartenga ancora

ad un progetto futuro, perché in questi anni si è fatto molto poco in questa direzione.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, deve concludere.

TERESIO DELFINO, *Relatore di minoranza*. Mi appresto a terminare.

Questo è un altro elemento con il quale giudichiamo insufficiente la politica economica del Governo. Noi svilupperemo sicuramente un'azione puntuale di approfondimento su alcuni aspetti della finanziaria che non ci hanno convinto, anche delle modifiche apportare al Senato, soprattutto per quanto attiene ai tre temi che cito soltanto quello sulla neutralità fiscale, per tutti gli interventi delle ferrovie che sono stati introdotti al Senato, quello sul rinvio dell'applicazione del regime contributivo per coloro che potevano scegliere dal 1° gennaio 2001 e quello sui lavori socialmente utili, i cui operatori sono stati stabilizzati; proprio su quest'ultimo punto, per l'impostazione di tipo assistenziale, vorremmo che ci fossero gli adeguati chiarimenti del Governo. Avremo modo di discuterne nel prosieguo del dibattito. Ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, quanti minuti ho a disposizione? Credo di averne diversi visto che mi sono stati ceduti anche dai miei colleghi.

SILVIO LIOTTA. Due ore!

PRESIDENTE. Ha venticinque minuti.

PIETRO ARMANI. Credevo di avere mezz'ora.

BENITO PAOLONE. Ti cedo i miei venti!

PRESIDENTE. Il massimo comunque è mezz'ora.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una svolta congiunturale che fino a qualche settimana fa era assolutamente impensabile.

Dopo l'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti, si è innescata nell'economia americana una tendenza che peraltro già in parte si era evidenziata in precedenza e che ha avuto un suo tasso di accelerazione negli ultimi tempi, alla recessione. Tale recessione conduce, come abbiamo visto ad una caduta del dollaro, ad una resurrezione finora impensata dell'euro — di questa moneta virtuale che ancora non ha una sua sovranità specifica, anche se vincola ovviamente tutti i paesi che ad essa hanno aderito — e, a fronte di questa situazione dell'economia americana, ci troviamo di fronte ad un contraccolpo nel ciclo economico europeo che finora era stato impostato sullo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro, che sosteneva il ritmo di crescita europeo. Si trattava di una congiuntura strettamente collegata alle esportazioni.

Di fronte ad una situazione di questo tipo, vediamo non soltanto l'economia italiana ma anche quella dei paesi più forti del nostro, come la Germania, registrare, sì, un tasso tuttora di crescita (per carità, speriamo che essa continui) ma certamente una minore tendenza alla crescita rispetto a qualche tempo fa. Infatti, gli ultimi nostri dati indicano una crescita del PIL del 2,5 per cento, quando i dati ufficiali del Governo indicavano il 2,7-2,8 per cento. Questo fatto avrà un contraccolpo (si chiama effetto di trascinamento) sul 2001 e probabilmente anche sul 2002, tant'è vero che le previsioni sono state rettificata al ribasso.

In presenza di tali andamenti congiunturali, dobbiamo domandarci se il *bonus*

fiscale che è stato erogato entro quest'anno, con le famose 350 mila lire in media a ciascun contribuente, che si prevede debba essere realizzato anche nel 2001, 2002 e 2003, rischi di incontrare quanto meno una maggiore difficoltà per realizzarsi. È vero che esso deriva non dalla lotta all'evasione ma essenzialmente dalla riforma del ministro Visco, che ha realizzato una crescita tributaria consistente soprattutto basando la sua tassazione sul lordo anziché sul netto, ma ovviamente, se il PIL cresce di meno, anche il lordo cresce di meno, indipendentemente dal fatto che sia decurtato o meno dei costi dell'attività produttiva: dunque, di fronte a tali prospettive, la crescita del *bonus* fiscale, quindi l'abbattimento della pressione fiscale previsto negli anni successivi (2001, 2002 e 2003) potrebbe entrare in crisi.

È molto importante, allora, valutare quali siano le variabili di bilancio che possono essere tenute sotto controllo: visto che il relatore Cherchi, il ministro del tesoro, tutti nella maggioranza affermano che ormai i conti pubblici italiani sono sotto controllo, bisogna vedere in quale misura possano essere effettivamente sotto controllo, di fronte ad una spesa pubblica corrente che comunque ha continuato a crescere e ad un onere per interessi che certamente potrà rallentare rispetto ad un andamento congiunturale che probabilmente porterà ad una minore dinamica dei tassi d'interesse, ma che comunque deve fare i conti con 2 milioni e mezzo di miliardi di debito pubblico, che comunque restano lì belli, grassi, tondi, corpulenti e che nessuno finora si è preoccupato di schiodare. Si è cercato di realizzare un migliore rapporto debito pubblico-PIL, non con la riduzione del debito pubblico, che avrebbe potuto essere realizzata con operazioni di privatizzazione molto più accentuate di quelle che molte volte sulla carta sono state annunciate dal Governo e poi non concretizzate, e comunque riducendo il debito pubblico piuttosto che aspettando che il prodotto interno lordo crescesse e si modificasse quindi il rapporto.

Questa prospettiva rischia di essere ancora più pesante nei prossimi anni, proprio per il rallentamento congiunturale di cui ho detto. Di fronte a tale situazione, la maggioranza ed il Governo ballano sulla tolda del *Titanic* e questo, purtroppo, può avere qualche riflesso negativo: non me lo auguro, non voglio essere uccello di malaugurio, ma certamente i margini sui quali l'economia italiana viaggia sono estremamente limitati e risicati. Ecco quindi questa finanziaria, con il modo in cui è stata elaborata fin dalla sua prima manifestazione: partiva da 76 articoli, che comunque sono una quantità enorme di articoli, se pensiamo alla legge n. 208 del 1999 che viceversa ricostruiva la struttura della finanziaria in termini molto rigorosi, precisi e delimitati. La finanziaria è salita poi a 126 articoli durante la prima lettura alla Camera ed adesso ci troviamo con una finanziaria di 158 articoli. Ciò dimostra che è stata palesemente violata la legge n. 208 del 1999, che era molto importante e che, ricordo, era stata promossa dalla maggioranza e dal Governo. Tra l'altro, il sottosegretario Solaroli, allora presidente della Commissione bilancio, era uno dei più accaniti sostenitori della modifica della sessione di bilancio che ha dato luogo, appunto, alla legge n. 208 del 1999. Ebbene, quest'ultima è stata palesemente e marchianamente violata. Al di là delle responsabilità del Governo e della maggioranza, ritengo che ciò si debba attribuire — lo voglio dire con chiarezza e vorrei che rimanesse a verbale — alla responsabilità dei Presidenti dei due rami del Parlamento perché, di fronte ad una norma...

BENITO PAOLONE. Alla sinistra è permesso tutto!

PIETRO ARMANI. ...dicevo, di fronte ad una norma precisa che dice che dalla finanziaria devono essere espunte tutte le norme ordinamentali e localistiche, essi hanno inventato una serie di interpretazioni « a loro » *libitum*, in assoluta autonomia di giudizio, in base alle quali si è aperto un portone gigantesco per fare

entrare tutte le norme dei famosi articoli, tra i quali l'articolo 145, che è l'epigrafe del modo in cui è stata realizzata materialmente la finanziaria. Ebbene, l'interpretazione del Presidente Violante — che ho vissuto personalmente nel corso della prima lettura — francamente è stata di tipo farisaico; uso questo termine preciso perché le argomentazioni giuridiche che sono state portate sono assolutamente risibili, signor Presidente, non giustificate e di tipo apparentemente formalistico, perché salvavano la forma, ma poi aprivano un portone per consentire a tutti i parlamentari della maggioranza di avere la soddisfazione nei loro collegi per questa o quella regalia a questa o quella zona del paese. Ebbene, la legge n. 208 è stata proposta dalla maggioranza e da un Governo, ma approvata in modo *bipartisan*, in una logica di equilibrio, anche dall'opposizione. Dunque, una legge approvata, una volta tanto, anche con l'accordo della maggioranza e dell'opposizione viene violata proprio dal Governo e dalla maggioranza che l'hanno promossa.

Come si può chiedere all'opposizione di atteggiarsi in formule *bipartisan* sulla legge elettorale, che voi chiedete di varare, o sulla legge costituzionale sul decentramento — che una volta si chiamava federalismo, ma che giustamente è stata derubricata perché di federalismo non si tratta — insomma, come potete pensare che l'opposizione accetti di discutere leggi che a voi interessano, quando avete violato la legge n. 208? Si trattava di una riforma di carattere istituzionale, varata congiuntamente dalla maggioranza e dall'opposizione.

Questa situazione ci porta a valutare con amarezza il modo in cui sono state portate avanti le iniziative del Governo e della maggioranza: la legge n.208, approvata poco tempo fa, alla fine del 1999, a ridosso della legge finanziaria per il 2000, della quale non ha potuto calibrare il percorso, trova la sua prima applicazione con l'attuale legge finanziaria e viene completamente travolta. Come ho detto, vi è stata la responsabilità del Governo, della maggioranza e dei Presidenti dei due rami

del Parlamento; anche il Presidente del Senato facendo salire il numero degli articoli da 126 a 158 ha avuto la sua grande, bella e ben confezionata responsabilità.

Vi è, quindi, la responsabilità di tre livelli istituzionali del nostro paese — il Governo, la maggioranza parlamentare ed i Presidenti delle due Camere — per lo stravolgimento di una legge che era stata approvata dall'opposizione insieme alla maggioranza, a dimostrazione del fatto che l'opposizione era ed è disponibile a discutere questioni che tuttavia, una volta approvate, devono essere applicate e non stravolte come in questo caso.

Ci troviamo di fronte ad una situazione ambigua e difficile, perché, tra l'altro, dobbiamo ricordare che in passato — uno o due mesi fa —, quando si cominciò a parlare di finanziaria, il Presidente Amato aveva paventato un ciclo elettorale della spesa pubblica; poi ci si è seduto e ci siede sopra ed ha governato questa valanga di concessioni di tipo elettorale che si è accumulata tra Camera e Senato nelle due letture parlamentari.

Voi direte che vi è il primato della politica rispetto alle istituzioni. C'è la legge e poi naturalmente c'è la prassi; c'è la Costituzione formale e c'è quella materiale. Ma in che cosa si manifesta questo primato della politica? Nella concessione di 300 milioni al comune di Chiavari per l'area demaniale della sua piazza o nelle altre cose che ha citato il collega Possa con grande precisione, come fa sempre, da buon ingegnere?

Questo è il primato della politica? Non è forse la manifestazione dell'assenza di valori e della capacità della maggioranza di difendere il potere ad ogni costo? Questo è il primato della politica che voi sentite. Non avendo più valori, difendete soltanto gli interessi elettorali, tra l'altro in modo anche scomposto, perché, ad esempio, vi è un articolo, il 145, che è composto da ben 25 pagine e 99 commi, mentre l'articolo 78, relativo ai lavori socialmente utili — una graziosa concessione fattaci dal Senato, come un *pour*

*boire* aggiunto a quelli che dobbiamo valutare nella nostra ulteriore lettura —, è composto da 12 pagine e 33 commi.

Siamo di fronte ad una situazione inaccettabile. Tra l'altro, come ha già ricordato il collega Possa, vi sono anche delle norme, come il comma 8 dell'articolo 156, che prevede che i crediti e i debiti dell'EFIM e delle società elencate nei commi 1 e 2 siano estinti alla data di entrata in vigore della legge. Ricordo una lunga discussione su questo aspetto — tra l'altro anche con interventi di deputati della maggioranza —, che ha portato alla cancellazione di questa norma da parte della Camera. Ora la ritroviamo inserita dal Senato.

Signor Presidente, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo cancellare questa norma, perché dobbiamo difendere la nostra dignità di parlamentari. La Camera deve avere la sua dignità e non può accettare che una norma che essa ha eliminato venga reintrodotta dal Senato e, quindi, fare buon viso a cattivo gioco, porgere l'altra guancia ed accettare. Una cosa del genere non è accettabile. Se non altro per questa norma la finanziaria meriterebbe di essere nuovamente inviata al Senato, perché è inaccettabile che una norma eliminata dalla Camera venga approvata dal Senato e torni al nostro esame. Dal punto di vista formale una cosa del genere può anche essere pensabile, ma non è nella dignità di questa Assemblea accettare un principio di questo genere.

Ci troviamo di fronte a situazioni molto difficili e molto complesse che dimostrano la mancanza di valori. Siamo, come è stato detto, all'assalto alla diligenza. Amici della maggioranza, non potete nascondere. L'assalto c'era nel testo approvato dalla Camera, che al Senato è passato da 76 a 126 articoli, e a maggior ragione c'è nei trenta articoli in più introdotti dal Senato. Faccio riferimento, per esempio, all'articolo 78 che riguarda gli ammortizzatori sociali e i lavori socialmente utili. È un tema di grande rilievo per il paese perché riguarda 200-250 mila persone, soprattutto del sud che in tutti questi anni sono state illuse poiché

sono state impiegate in lavori che si definiscono socialmente utili (poi bisogna vedere che tipo di lavori sono), generalmente offerti dalla pubblica amministrazione a tutti i livelli (regioni, enti locali, enti previdenziali, scuola). Queste persone oggi chiedono una sistemazione definitiva. In questo contesto si inserisce una riforma più generale degli ammortizzatori sociali, della quale si parla come qualcosa che dovrà avvenire.

Questa era l'occasione per affrontare il problema in modo serio e per dare una formazione professionale seria a queste persone che hanno diritto di avere un lavoro e di essere capaci di difendersi in un contesto di mercato globale che — ci piaccia o meno — è una realtà nella quale essi dovranno vivere nei prossimi decenni. Dobbiamo assumerci la responsabilità di formare queste persone e, invece, ci limitiamo a scaricare tutto il problema sulle regioni. In effetti i fondi necessari vengono dati alle regioni, che poi devono procedere alle convenzioni, preparare i programmi, ma di fatto queste persone vengono inserite nella pubblica amministrazione, mentre dovrebbero avere una formazione professionale particolare per poter affrontare il mercato del lavoro. Si sarebbe dovuta attuare un'opera di integrazione, di incontro, tra domanda ed offerta di lavoro con l'intervento delle società private di collocamento, delle società private di lavoro interinale, per aiutare queste persone ad avere una propria professionalità. Purtroppo, invece, alla scadenza dei contratti, tutte queste persone non fanno altro che chiedere il rinnovo dei contratti stessi. E lo fanno ormai da anni e noi ci portiamo dietro questa « palla al piede » senza aver trovato una soluzione razionale.

Il Senato, come dicevo, ha approvato l'articolo 78 che è una presa in giro perché eroga fondi alle regioni le quali dovranno poi predisporre i programmi per assorbire tutta questa massa di gente che ovviamente rischia di scardinare la struttura della spesa corrente delle regioni.